6 maggio 1527 SACCO DI ROMA

La Guardia Svizzera Pontificia e le poche truppe romane resistettero disperatamente. Dei 189 svizzeri se ne salvarono solo quarantadue, cioè quelli che all’ultimo momento avevano accompagnato Clemente VII nel suo rifugio di Castel Sant’Angelo; il resto cadde gloriosamente, massacrato, assieme a duecento fuggiaschi, sui gradini dell’altare maggiore di S. Pietro.

La salvezza di Clemente VII e dei suoi uomini fu resa possibile dal «Passetto», un corridoio segreto costruito da Alessandro VI sul muro che collegava il Vaticano e Castel Sant’Angelo. L’orda selvaggia aveva premura per paura che le forze della Lega tagliassero la via della ritirata. Attraverso Ponte Sisto, lanzichenecchi e spagnoli si riversarono sulla città, e per otto giorni diedero libero sfogo a ogni sopruso, ruberia, sacrilegio e massacro; i religiosi furono le principali vittime della furia dei Lanzichenecchi. I palazzi dei cardinali furono depredati, le chiese profanate, i preti e i monaci uccisi o fatti schiavi, le monache stuprate e vendute sui mercati. Si videro oscene parodie di cerimonie religiose, calici da Messa usati per ubriacarsi tra le bestemmie, ostie sacre arrostite in padella e date in pasto ad animali, tombe di santi violate, teste degli apostoli, come quella di sant’Andrea, usate per giocare a palla nelle strade. Un asino fu rivestito di abiti ecclesiastici e condotto all’altare di una chiesa. Il sacerdote che rifiutò di dargli la comunione fu fatto a pezzi.

Non c’è da meravigliarsi di tutto questo, perché l’esercito imperiale e, in particolare, i lanzichenecchi erano animati da uno spirito di crociata antipapista. Davanti a Castel Sant’Angelo, sotto gli occhi del Papa, fu imbastita una parodia di processione religiosa, con la quale si chiedeva che Clemente cedesse a Lutero vele e remi della «Navicella» di Pietro. Allora la soldataglia gridò: «Vivat Lutherus pontifex.»